



INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Prof. **Alessandro Marucci**

La struttura territoriale dell'Abruzzo è profondamente segnata dalla sua natura montana e dalla relazione storica fra dorsali appenniniche, conche intermontane, vallate fluviali e fasce collinari rivolte all'Adriatico. In questo quadro, il massiccio del Gran Sasso d'Italia costituisce non soltanto un'emergenza geomorfologica e paesaggistica, ma una vera infrastruttura territoriale: una soglia climatica, ecologica e insediativa capace di organizzare relazioni tra l'altopiano di Campo Imperatore, le conche aquilana e vestina, i versanti teramani e pescarsi, le aree pedemontane e la costa. La montagna abruzzese va pertanto interpretata non come margine periferico, ma come dispositivo storico di connessione, produzione e regolazione delle relazioni tra comunità, risorse naturali e sistemi urbani. L'analisi proposta si colloca nell'ambito degli studi sulla pianificazione territoriale, sulla valutazione ambientale e ecosistemica, assumendo il paesaggio come esito dinamico dell'interazione tra condizioni fisiche, pratiche socioeconomiche e decisioni istituzionali. L'Abruzzo dei tratturi rappresenta una delle espressioni più significative di questa coevoluzione. La rete tratturale, costruita attorno alla transumanza verticale e alla mobilità stagionale delle greggi, ha configurato per secoli un sistema territoriale vasto, multilivello e interregionale, connettendo gli altipiani e le montagne abruzzesi alle pianure pugliesi. I tratturi non erano semplicemente corridoi di attraversamento, ma spazi produttivi, ecologici e relazionali: infrastrutture lente che sostenevano scambi, mercati, pratiche pastorali, forme di presidio territoriale e identità culturali condivise. All'interno di tale sistema, le città e i centri minori dell'Abruzzo interno hanno assunto configurazioni specifiche. L'Aquila, con la sua struttura di fondazione e il

rapporto originario con il contado montano, costituisce un nodo emblematico di una territorialità policentrica, costruita sull'integrazione fra città, castelli, pascoli e percorsi di mobilità. Analogamente, i borghi della montagna e delle conche interne hanno svolto funzioni di controllo delle risorse, organizzazione delle economie agro-silvo-pastorali e mediazione tra sistemi locali e reti di scala più ampia. La loro forma urbana — compatta, adattata alla morfologia, orientata alla difesa e alla prossimità con i territori di uso collettivo — riflette una razionalità insediativa fondata sulla scarsità, sulla stagionalità e sulla gestione condivisa dei beni ambientali. Il Gran Sasso e le aree montane abruzzesi rappresentano oggi un laboratorio cruciale per affrontare le trasformazioni contemporanee: spopolamento e invecchiamento demografico, frammentazione dei servizi, abbandono delle pratiche agro-pastorali, vulnerabilità sismica e idrogeologica, effetti del cambiamento climatico, pressione turistica concentrata e perdita di continuità ecologica e culturale. Tuttavia, proprio la persistenza di paesaggi pastorali, reti sentieristiche e tratturali, aree protette, patrimoni insediativi e saperi locali offre l'opportunità di ripensare la montagna come spazio abitato e produttivo, non esclusivamente come destinazione ricreativa o territorio da compensare. In questa prospettiva, la pianificazione territoriale e gli strumenti di valutazione ambientale possono contribuire a riconoscere le connessioni tra conservazione della natura, servizi ecosistemici, mobilità lenta, rigenerazione dei borghi e accessibilità ai servizi essenziali. L'obiettivo non è riprodurre artificialmente assetti storici ormai trasformati, ma reinterpretarne i principi territoriali: continuità tra quote e versanti, policentrismo, gestione comunitaria delle risorse, integrazione tra produzione e tutela, riconoscimento delle infrastrutture paesaggistiche.